

L'ini...piccione viaggiatore



Anno 1 — Numero 1

Martedì 23 aprile 2002

Giornale dell'Istituto dei Fratelli Maristi di Taormina. Direttore Mario Meuti



Taormina: Casa Cuseni, cenacolo di artisti

“La locandiera” di un salotto culturale d'altri tempi

DAPHNE PHELPS, A SIGNURINA

di Angela Lo Presti

Le mani portano il segno del tempo. Gli occhi narrano la sua storia. Una lacrima di commozione le solca il volto. Chiuso nella sua anima il ricordo dell'Inghilterra. Vivo nello sguardo l'amore per la Sicilia.

Quella Sicilia che Goethe definì “Chiave di tutto” e che oggi Daphne Phelps considera “Un Paese

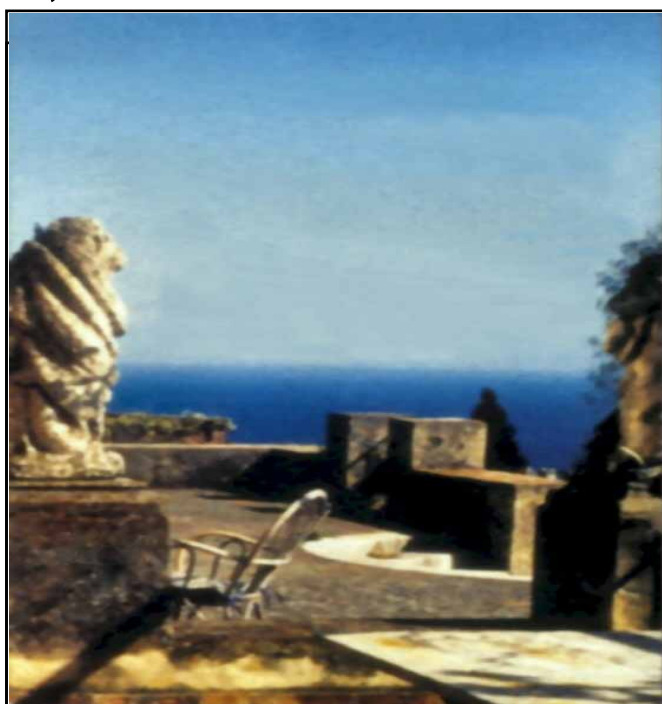
Incantato”.

Seduta sulla terrazza della sua villa, Daphne Phelps contempla il paesaggio dipinto dal pennello divino e, scaldandosi le mani con una tazza di buon tè inglese, cerca la sua immagine smarrita nelle acque dello Jonio.

La sua mente rivanga il passato, perdendosi nelle profondità degli acquarelli dello zio Robert Hawthorn Kitson, che colorano le pareti delle stanze e che, illuminati dai raggi del sole, sembrano finestre aperte su paesaggi incantati.

Il mito della Terra senza padrone, solcata dal lento fluire della lava e inebriata dei profumi della zagara non è cantato solo dagli occhi neri che Wilhelm von Gloeden ha immortalato nei suoi artistici dagherrotipi, ma trova anche espressione nel libro che Daphne Phelps ha scritto e a cui si è applicata con dedizione in questi ultimi anni.

“Una casa in Sicilia”, pubblicato da Neri Pozza nel 2001, in poco più di duecento pagine, narra la storia dell'autrice e della sua casa, Casa Cuseni. Dalle origini, quando agli inizi del 1900 fu costruita dallo zio Kitson, sino a



L'acquarellista inglese innamorato di Taormina DON ROBERTO... H. KITSON

di Nunzia Giammona

“Amava l'acqua e aveva le pupille liquide”: Così Giovanna Giordano, critico d'arte a proposito dell'acquarellista Robert Hawthorn Kitson, le cui numerose opere sono state recentemente ospitate nel Palazzo dei Duchi di Stefano. I dipinti esposti

fanno parte delle collezioni private di alcuni personaggi taorminesi, che gentilmente le hanno messe a disposizione per la mostra; tra questi **Mario Quattrocchi**. Proprio quest'ultimo, grande amico di Kitson, guardando i quadri ci

Segue a pag. 11



Il viale d'accesso all'Istituto

QUESTA VOLTA PARLIAMO DI NOI

di Mario Meuti

Un mese fa il “numero zero”. Entusiasmo, consensi, voglia di collaborare...

Questo “Numero 1” è servito a far capire a molti che scrivere è cosa seria: occorre leggere, documentarsi, telefonare, insistere, fin quando si ottiene l'intervista e, poi, scrivere il pezzo. Dopo, il pezzo va rivisto, adattato agli spazi, corredato da immagini... Con

il pericolo che non si concretizzi e resti il

Segue a pag. 3

Segue a pag. 11

CASTELMOLA

L'autonomia - La festa di San Giorgio

Roberta Russo a pag. 12

LA SALUTE DEL NOSTRO TURISMO

Alessio Briguglio e Katia Rosselli a pag. 7

IL RICCO PATRIMONIO ARBOREO DELL'ISTITUTO "S. MARIA DI GESÙ REDENTORE" I TRECENTO ALBERI DEL NOSTRO GIARDINO

Il secondo polmone verde di Taormina censito e studiato da un'equipe di botanici ...in erba

C'è sempre meno verde sul nostro pianeta. Ed anche a Taormina. La nostra scuola, però, va in controtendenza ed il verde, per fortuna ancora in abbondanza da noi, viene rispettato, curato ed incrementato.

Il giardino della scuola "S. Maria di Gesù Redentore", ampio e ricco, è così il luogo più verde di Taormina, dopo la Villa Comunale, con i suoi circa 300 alberi d'alto e medio fusto tra parco della scuola e orto delle Suore Francescane e le tante specie di fiori, di arbusti e piante mediterranee.

Guidati dalla Prof.ssa **Lea Di Mauro**, con la supervisione del Prof. **Benito Moraldo**, marista esperto di botanica del C.N.R. di Roma, spinti dal nostro grande amore per la Natura, abbiamo formato, all'interno della 1^a media, un team con il compito di censire e studiare il patrimonio arboreo del nostro istituto. All'aria aperta, contando e ricontando alberi e piante, con il notes alla mano pieno di appunti, ci siamo avvicinati, con rispetto ed affetto, a questi nostri magnifici, silenziosi "compagni di scuola". Perdonando loro di avere dei nomi... un po' difficili.

Abbiamo imparato, anzitutto, a distinguere le 36 palme, appartenenti a 4 specie diverse. La "Palma da datteri" (*Phoenix dactylifera*), la più presente, dal tronco storto, cicatrici irregolari, foglie verde "glaucò" e, soprattutto, dai frutti, i datteri, da noi di 2-3 centimetri, mentre, in paesi più caldi, più grandi e più dolci. La "Palma delle Canarie", (*Phoenix canariensis*), invece, ha il tronco diritto e tozzo "colonnare",

secondo i botanici - cicatrici regolari, foglie verdi ed i frutti non più grandi di 1 centimetro. La terza specie presente è la Washingtonia (*Washingtonia armata*) con le caratteristiche foglie a ventaglio e il piccolo spinoso, mentre la quarta è la cosiddetta Palma Nana (*Chamaerops humilis*), le cui fronde palmate, divise in 10-20 lacinie, venivano utilizzate dagli artigiani siciliani per



lavori di intreccio, mentre usavano il crine per fare cordami, stuoie, scope. Concentrati soprattutto nel viale d'ingresso vi sono 76 cipressi, sia della specie verde (*Cupressus sempervirens*) che argentata (*Cupressus argentea*). Uno, in particolare, di fronte alla biblioteca delle Suore Francescane, è straordinario per imponenza e singolarità, con due tronchi distinti, ma con i rami talmente fusi insieme da farne una pianta sola: da testimonianze antiche il suo interrimento è attribuito addirittura a Sant'Antonio, nel periodo in cui ha soggiornato a Taormina. Ben 800 anni fa. Tra i Pini uno solo è

quello Australiano (*Pinus casuarina* o *equisetifolia*), considerato dai botanici una pianta primitiva, poiché i suoi fiori, non avendo né petali né sepali, sono, in realtà, delle semplici squame legnose - piccole pigne - dove il polline si deposita e matura fino a fruttificare.

Anche il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) trova ospitalità nel nostro parco, anche se non nelle quanti-

dell'Australia e che in Italia ha avuto notevole diffusione perché cresce rapidamente, assorbe molta acqua e perciò è ideale nelle zone paludose; il suo difetto è però di offrire poca resistenza alla forza del vento per cui non è raro vedermi esemplari crollati o che hanno perso grossi rami. Passeggiando ancora incontriamo 3 Alberi del Pepe (pepe rosso), due grandi Ficus (*Ficus elastica*) dalle ampie foglie verdi sempre lucide e poi, finalmente, i fiori. Da quelli arborei, come la Bougainvillea ed il grande Glicine che orna il gazebo, ai profumatissimi gelsomini, alle 42 piante di strelitzie (*Strelitzia reginae*), alle numerosissime rose e piante di gerani.

Un po'... furtivamente ci siamo introdotti nell'orto delle Suore dove abbiamo contato (e ricontato!) ben 182 alberi tra aranci, mandarini e limoni, senza dimenticare alcuni ulivi e due grossi esemplari di yucca (*Yucca pes elephantis*). Sempre alla scoperta del verde della nostra scuola, la "passeggiata di studio" è continuata anche sul retro, che ospita altri ulivi, eucalipti, yucca, un grande carubo e alcuni ibisco (*Hibiscus chinensis*) dai bellissimi fiori rossi. Mentre le numerose piante della flora mediterranea sono sparse lungo i viali: lavanda, malva, artemisia, asparago, ulivo selvatico, oleandro. Ed ancora: 3 specie di agave, molte "candele spinose" o piccoli cactus (*Cereus*) e piante di acanto, le cui foglie ispirarono l'ornamento degli antichi capitelli corinzi.

Questa nostra esperienza sarà ulteriormente approfondita in un progetto scolastico



Un viale del parco prima della costruzione della Scuola (1952)

co a cui stiamo lavorando: abbiamo in mente, tra l'altro, di etichettare tutte le nostre piante per aiutare grandi e piccoli a riconoscerle e rispettarle. Visto che l'ambiente è finalmente considerato a pieno titolo come Bene Culturale, ci

sembra proprio che il nostro sia un patrimonio da proteggere. Per noi stessi e per Taormina.

Erica Di Cara, Carlotta La Spina, Veronica Lenzi, Carmelo Lo Re, Carlotta Papale, Giulia Pin-

QUESTA VOLTA PARLIAMO DI NOI

segue da p. 1

"buco" nella pagina. Ma anche queste esperienze servono...

Il giornale è anche grafica. Nel numero zero questo aspetto non era stato curato dai ragazzi, ma l'impegno era di passarlo gradualmente a loro. Così in questo numero **Lucia Ferraiù** e **Fiamma Musmeci** hanno dato un importante contributo.

Questo "numero uno" l'abbiamo dedicato un po' a noi. Abbiamo voluto far conoscere il ricco patrimonio ambientale che circonda la nostra Scuola, affinché non solo i ragazzi lo apprezzino, lo rispettino, se ne innamorino come "cosa loro". L'idea è nata dall' "Arborario", progetto ideato dalla Prof. **Lea Di Mauro**, che ha fatto studiare e recensire ai ragazzi di prima media alberi e piante del nostro giardino. Col contributo del Prof. **Nito Moraldo**, marista esperto di botanica, la ricerca ha assunto la necessaria veste scientifica. Purtroppo al bel giardino mancheranno le cure amorevoli di **Fr. Antonio Ladetto**.

Una grave malattia ce l'ha portato via in questi giorni, ed ecco il motivo del ritardo di questo numero. A lui i ragazzi dedicano la ricerca e in suo ricordo planteranno un albero d'ulivo.

Allo studio del patrimonio arboreo è unita una ricerca storico-architettonica sull'attiguo **Convento S. Maria di Gesù** del 1221: col suo chiostro e i suoi dipinti, è un bene culturale misconosciuto che vorremmo fosse considerato con l'interesse che merita.

Ampio spazio anche per una Taormina d'altri tempi. *Casa Cuseni* e ciò che vi ruotava attorno: **Robert Kitson, Daphne Phelps, Bertrand Russell** e il taorminesissimo **Carlo Siligato**.

Continuando l'inchiesta sul turismo taorminese, ci siamo occupati dell'*incoming* chiedendo il parere di operatori turistici a vario titolo. E poiché il bacino d'utenza del nostro Istituto non è limitato a Taormina, abbiamo aperto le nostre pagine a

CERCO UN PO' D'AFFETTO

Pieno di risorse e qualità, sono un tipo solare, imponente di statura ed un po' sedentario.

Riesco a vivere quasi dappertutto, con poco. Mi accontento di un pezzetto di terra dove abitare e di un po' d'acqua da bere. Sono un amico silenzioso a cui confidare segreti.

Molta gente mi passa davanti senza notarmi. Altri si fermano e tendono la mano. Per toccarmi. Mi vogliono bene? No. Tendono la mano per strapparmi la folta capigliatura, alcuni arrivano a spezzarmi un braccio, altri, senza chiedermi se sono d'accordo, mi impongono tatuaggi indelebili. Non posso difendermi, subisco soltanto. La gente spesso è meschina.

Io no, sono generoso! Nelle giornate di caldo è da me

che trovano fresco. Quando piove è sempre da me che trovano riparo. L'uomo mi sfrutta senza rendersi conto che cerco solo un po' d'affetto, non chiedo nient'altro.

Sono io che impedisco le frane, sono io che gli fornisco l'ossigeno per respirare...

Io, l'albero.

Dahbia Touili



La Phoenix dactilifera

FASCINO PER OGNI STAGIONE

Ospitale, sempre piena di risorse, offro energia e calore. Sono affascinante in tutte le stagioni e i miei "spettacoli" mozzano il fiato. Nei miei luoghi abitano creature diverse: alcune minuscole, altre molto grandi. Tutte utili e preziose.

L'uomo non sempre è mio amico: da quando sono stata creata non tutti mi hanno rispettato, pochissimi mi hanno veramente amata.

E' vero, da sola non ce la faccio a difendermi e non sono quello che si dice un tipo docile: se mi arrabbio posso scatenare dei veri e propri "cataclismi"!

Molti mi chiamano "madre" perchè mi prendo cura, nutro e accudisco tutti coloro che stanno a contatto con me. Alcuni, di animo generoso ed al-

truista, fanno di tutto per proteggermi, impegnando la loro vita per salvaguardare i miei tesori... che, poi, sono anche i loro!

Spero che in futuro quelli che oggi mi maltrattano inizino finalmente a rispettarli come merito capendo l'importanza del mio ruolo: senza di me, Natura, l'uomo non potrà sopravvivere.

Pizzeria - Trattoria
Porta Messina

Largo Giove Serapide, 4
Tel. 0942 23205 - TAORMINA (ME)
E-mail: taris@tao.it
<http://www.tao.it/portamessina>

Le vicende dell'antico Convento francescano di Santa Maria di Gesù dal 1221 ai nostri giorni

TAORMINA : TURISTI, SANTI E... CONVENTI

Un gioiello architettonico e artistico poco valorizzato del nostro patrimonio culturale

di Viviana Manganaro

Nel 1209 San Francesco d'Assisi aveva dato vita all'ordine dei Frati Minori o Conventuali e, proprio dai Minori Conventuali, nel 1221, a Taormina veniva fondato il Convento di Santa Maria di Gesù Redentore, che accolse ed ospitò più volte S. Antonio da Padova.

Nel 1445 Guglielmo De Spuches, cui era stato affidato il patronato, fece costruire la magnifica cappella gotica con su dipinto il blasone con le armi gentilizie della nobile famiglia. Fino al 1866, anno in cui venne ordinata la soppressione di tutti gli ordini religiosi e l'espropriazione dei loro beni, i Francescani rimasero nel convento. Nel 1870 il convento venne venduto dall'intendente di finanza all'inglese Mr. Rainford; dopo varie vicissitudini, il convento e la chiesa annessa vennero acquistati da Miss Mabel Hill e solo nel 1921 entrarono in possesso delle

suore Francescane missionarie.

Dal punto di vista architettonico, di grande impatto è lo splendido chiostro che si trova all'interno del convento. Di pianta quadrata, con al centro una vasca con pesci e piante, vede ciascuno dei lati composto da tre arcate a tutto sesto, sorrette da colonne. Queste, poggianti su basi in pietra di Taormina, hanno capitelli decorati ciascuno da quattro motivi floreali in rilievo. Le volte dei corridoi laterali sono a botte a quattro archi, rette da fregi in pietra con motivo di gigli e sono state nel tempo rafforzate da sostegni in ferro. Sul chiostro si affacciano cinque finestre e quattro porte con arco a tutto sesto, decorate con un bordo superiore in pomice lavica.

Di grande pregio, sempre affacciato sul chiostro, quello che doveva essere l'accesso principale al

convento ed alla chiesa, il cui portale risale ai primi anni del '300. Impreziosito da un doppio bordo di pietra lavica che corre lungo stipiti ed architrave - uno esterno, formato da pietre rettangolari, che li incornicia in maniera lineare, l'altro, più interno, dove i motivi a losanga in pomice nera si alternano alla pietra bianca di Siracusa - il portale ha scolpiti in bassorilievo dei motivi floreali rappresentanti la "mistica vite", l'albero della vita. Una delle formelle del bassorilievo, sul lato sinistro del portale, appare ricavata da pietra diversa, apparentemente a causa di un successivo intervento di restauro. Gli angoli interni superiori sono decorati da due fregi di capitello fuoriuscenti, mentre nella lunetta dell'arco situato sopra l'architrave, di ispirazione moresca e terminante con una pigna di pietra di Siracusa, sono scolpiti,

anch'essi in bassorilievo, due angeli che sorreggono un giglio, simbolo della castità di San Francesco.

Dal chiostro, si accede al grande salone, oggi trasformato in biblioteca, di pianta rettangolare. L'ampio ambiente è caratterizzato da un imponente tetto ligneo con travature a campata lunga, sostenute per ogni lato da 22 capitelli d'appoggio, con scolpite 22 croci di tipologia diversa. Sulla parete di fondo, campeggia un affresco su calce, risalente presumibilmente al XIV° sec., avente come soggetto "L'Ultima Cena", mentre alla sua sinistra è dipinto uno stemma terminante in alto con una corona regale, una semplice croce lignea al centro di due mani, quasi un "passaggio di testimone", ed una scritta nel fregio nastriforme: IN SIGNA ORDINIS MINORUM.

La Chiesa annessa ha un grande arco a tutto sesto sopra l'altare maggiore e dieci archi, sempre a tutto sesto, divisi tra la parete di sinistra e quella di destra, ciascuno poggiante ai lati su motivi di finte colonne con capitelli corinzi che fuoriescono in parte dalle pareti. Tra le arcate sul lato sinistro si trovano delle nicchie contenenti le statue di San Francesco, San Giuseppe, La Madonna e Gesù Cristo. Il più antico Convento di Taormina, dove l'atmosfera che si respira sembra essere fuori dal tempo, ha ancora molto da dire a noi gente del ventunesimo secolo: una sua riscoperta e valorizzazione dal punto di vista storico-architettonico arricchirebbe l'offerta del



Il Convento S. Maria di Gesù' in una foto del 1910. In primo piano le tombe bizantine.

Il Santo più famoso del mondo ospite del Convento S. Maria di Gesù **SANT'ANTONIO DA... TAORMINA** Vi soggiornò nel 1221, ci tornò altre volte e piantò dei cipressi

di Vito Livadia

Lo sapete che mancò poco che S. Antonio di Padova venisse chiamato S. Antonio di Taormina? Come? Presto detto.

Ferdinando di Buglione, nato nel 1195 a Lisbona da una nobile famiglia, entrò da giovane a far parte degli Agostiniani, gli intellettuali del tempo, abbandonandoli pre-

sto per intraprendere le vie del francescanesimo dell'umiltà, della povertà, della divulgazione del Vangelo. Fattosi Frate Minore col nome di Antonio, andò missionario in Marocco dove non trovò il martirio, forse cercato, ma, quasi sicuramente per aver ingerito cibo infetto, contrasse

una grave malattia, l'ascite, che lo doveva portare anzitempo alla morte. Durante il viaggio di ritorno dall'Africa verso Oporto, la nave dove viaggiava, colpita da una tempesta, cambiò rotta ed approdò sulla spiaggia di Naxos. Salito fin su Taormina, chiese ospitalità presso il Convento di S. Maria del Gesù dei Frati Francescani, che lo accolsero a braccia aperte. Erano i primi mesi del 1221. Secondo la tradizione, durante il suo soggiorno nel convento, S. Antonio piantò di sua mano un paio di cipressi che ancora oggi svettano nel parco della nostra scuola con i loro tronchi talmente vicini da sembrare un solo albero.

Passato del tempo e rimessi in forze, S. Antonio raggiunse Assisi, dove conobbe S. Francesco, per poi passare a catechizzare la Francia, la Romagna, il Veneto; proprio a Padova Papa Gregorio IX lo spedì per mettere un po' d'ordine in quella città. Per un breve



Il cipresso di S. Antonio

periodo riuscì a tornare in terra siciliana, fondando i conventi di Patti, Noto, Lentini e Vizzini e si fermò, ancora una volta, nel Convento di S. Maria del Gesù di Taormina, prima di rientrare a Padova, dove morì nel 1231, a soli 36 anni.

A Taormina il suo culto rimase vivo nei secoli, fin quando, nel 1918, Padre Annibale Maria di Francia, fondatore delle "Figlie del Divino Zelo", ne istituì la festa, facendo venire ogni anno un predicatore per celebrare la "tredicina". Tradizione ancor oggi praticata insieme a quella della distribuzione del "pane di S. Antonio" da parte delle suore, a ricordo del come Padre Annibale riuscì a



Particolare del chiostro del convento con il portale arabeggiate

Intervista al Preside della Facoltà di Lettere di Catania, in un convegno al Palacongressi **GIARRIZZO: LA SICILIA ISOLA DA SALVARE**

di Angela Lo Presti

L'Etna fumante. Un mare dalle acque cristalline. Le luci che si riflettono nella baia di Naxos. Questo lo spettacolo che il Teatro Antico di Taormina offre a chi trascorra una serata estiva seduto sui suoi gradini, contemplando le bellezze di un'Isola. E' diventata un'immagine da cartolina. Uno scorcio di Sicilia. Sbirciando tra le colonne dell'Antico Teatro e non lasciandosi

ingannare da quel ramo di mandorlo che incornicia la cartolina, solo un occhio esperto riesce, però, a vedere la minaccia che incombe sull'Isola. Perché *l'Isola felice*, rinomata in tutto il mondo per il suo mare, il suo vulcano, i suoi monumenti, è fortemente a rischio. A Taormina i ruderi del Teatro Antico sono minacciati dalla permanenza di

umidità e dalla crescita incontrollata di piante e arbusti. Sull'Isola Bella la pressione antropica esercitata dai flussi turistici e speculativi rappresenta un fattore di vulnerabilità e pericolosità per il delicato biotipo, evidenziando emergenze di tipo ambientale, zoologico e botanico. Questi sono solo due dei quaranta casi-limite siciliani che hanno messo in

allarme le centinaia di esperti convenuti da tutta Italia a Taormina per stilare la *Carta dei rischi* dei Beni Culturali della regione Sicilia.

Il progetto "Carta del rischio", avviato a Taormina dall'Istituto Regionale per il Restauro nello scorso mese di marzo, rappresenta un grande data-base in cui sono inseriti tutti gli elementi di criticità dei Beni Culturali del Paese.

Segue a pag. 6

Palcoscenico Taorminese

TEATRO: CHE PASSIONE!

Enzo Sapuppo, attore-regista della Compagnia "L. Pirandello" si racconta... alla figlia

di **Elisa Sapuppo**

Come nello scorso numero, questa pagina è dedicata al teatro e in particolare a "vita, morte, miracoli e... confessioni", di una personalità teatrale di alto livello, che nella sua carriera ne ha vissute tante. La "giornalista" Elisa Sapuppo ha intervistato il papà Enzo Sapuppo, regista, attore e presidente della Compagnia Teatrale Luigi Pirandello di Taormina.

Quando e come è nata la tua passione per il teatro?

A dieci anni, presso l'oratorio salesiano, dove recitavano i gruppi della Filodrammatica diretta da Don Vito Mazzone. Ho iniziato a recitare quando ancora non esistevano le compagnie miste ed eravamo tutti "uomini", se così potevamo definirci.

Quali maestri hai avuto e chi è il tuo "modello"?

I maestri che mi hanno plasmato fin da piccolo sono stati

Andrea Barbera, Giovanni Cutrufelli, Pancrazio Talio e Gaetano Vinciguerra. Recitando avevo e ho ancora come modello Andrea Barbera, che oltre ad essere un bravissimo regista era un nostro carissimo amico.

Recitando, ti sei prefissato uno scopo?

No, non ho uno scopo ben preciso. Ho sempre giudicato il teatro come un hobby.

Ma ho cercato, e credo finora di esserci riuscito, di mantenere gli impegni presi con umiltà e soprattutto con il rispetto del gruppo in cui di volta in volta mi sono trovato a recitare.

Ti senti "arrivato" nella tua carriera teatrale? Cosa consigli ai giovani che vogliono provarci?

Penso che nessuno possa o debba sentirsi "arrivato" in

gruppi amatoriali: si peccerebbe di presunzione e si creerebbe solo "fumo", non fatti concreti. Per me ogni spettacolo è come se fosse il primo, ogni volta è la prima volta. Ai giovani consiglio di non iniziare a far parte di un gruppo teatrale se, fin dall'inizio, non si è disposti ad affrontare l'impegno con passione.

Preferisci considerarti regista o attore?

Fare il regista mi affascina anche se il ruolo comporta molte responsabilità: una su tutte l'assegnazione delle parti dalla quale dipende il successo del copione. Nella Compagnia svolgo il ruolo di attore-regista ma, sono del parere che, per una migliore riuscita, bisognerebbe solo dedicarsi alla regia.

Quali sono stati i tuoi maggiori successi? In che occasioni?

Ritengo che non si debba parlare dei miei, ma dei "nostri" successi: "IL BERRETTO A SONAGLI" di Pirandello, regia di A. Barbera, che ci ha fatto vincere cinque primi premi a Castroreale; fra i premiati Rita Patanè che allora faceva ancora parte del gruppo. "NICA" di Martoglio, primo premio a Sant'Agata di Militello a me assegnato come miglior attore protagonista. "COSÌ È SE VI PARE", regia di Nicola Cozzo, primo premio sempre a Sant'Agata di Militello come migliore compagnia; "GATTA CI COVA" di Giusti, primo premio migliore compagnia a Termini Imerese; "SAN GIOVANNI DECOLLATO", con la mia regia, primo premio come migliore compagnia e tre premi agli attori a Milazzo.



Enzo Sapuppo in "La lettera di Mamma"

GIARRIZZO: LA SICILIA ISOLA DA SALVARE segue da p. 5

Tale iniziativa, nata nell'ambito del percorso europeo Archi-Med, è solo il primo di quattro progetti-pilota coordinati dalla sede di Palermo dell'Icr, il cui fine è la creazione di un'Agenzia preposta alla conservazione del patrimonio culturale, aperta ai Paesi del bacino del Mediterraneo.

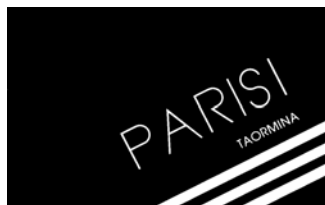
Tra i relatori che si sono susseguiti al convegno, il prof. **Giuseppe Giarrizzo**, già Preside della Facoltà di

Lettere di Catania ed Accademico dei Lincei, ha tenuto a sottolineare "l'esigenza di riaffermare il concetto di "comunità", rinsaldando i legami culturali che erano alla base della società, oggi massacrata dai sistemi del consumo e della speculazione: Taormina, ad esempio, oggi è molto più distante dalla Valle dell'Alcantara di quanto non lo fosse ieri. Il territorio deve essere rivalutato ed interpretato nel suo significato di emanazione del soggetto; è necessario cogliere il territorio come lo spazio al cui interno la comunità si ritrova e si riconosce nella medesima cultura."

Come potrebbero le amministrazioni locali salvaguardare meglio l'ambiente?

"Anzitutto, attuare una politica della conservazione che preveda una rilettura del significato di territorio, considerando l'ambiente come *Bene culturale*."

Il territorio, così, nell'analisi del Prof. Giarrizzo, assume la dimensione di protagonista anche nell'era della globalizzazione. Solo attraverso il rispetto dell'habitat e degli elementi culturali e storici che lo connotano è possibile vivere un rapporto simbiotico con il contesto, capace di salvare la società



LO STATO DI SALUTE DEL NO-

Taormina, "isola nell'isola", meta di turisti provenienti da tutto il mondo. Ma, qual è il reale "stato di salute" del turismo in Sicilia e soprattutto a Taormina? L'abbiamo chiesto a **Sebastiano De Luca**

(Presidente U.R.A.S) e **Pippo Trefiletti** (Presidente A.T.A.) che, con cortesia e disponibilità, si sono sottoposti alle nostre domande, così come, con altrettanta cortese

disponibilità, **l'Agenzia Silvestri** rappresentante dei Tour Operator Tedeschi di tutta la Sicilia e **l'A.A.S.T.** ci hanno messo a disposizione i dati in loro possesso.

Confrontando il mese di ottobre 2000 con quello 2001, si nota un calo del 15%. Quello che doveva essere l'anno "boom" si è chiuso in negativo, con

una perdita complessiva, che ha raggiunto il picco nel mese di dicembre, di 24% di presenze in meno rispetto all'anno precedente.

Ancora, i dati fomici mostrano una significativa diminuzione del 20% di tedeschi, un calo di americani, ben 28% in meno, mentre un aumento si è avuto con le presenze

DE LUCA PRESIDENTE REGIONALE ALBERGATORI TURISMO SICILIANO TRA POTENZIALITA' E RITARDI

Quali conseguenze ha avuto per il turismo siciliano l'11 settembre?

In Sicilia la ricaduta si è avuta nelle località ad alta vocazione turistica come Taormina, al contrario di città, come Catania, dove il turismo è prettamente commerciale. Dopo l'11 settembre le località che lavorano con i Tour Operator, con i mercati americani e giapponesi hanno avuto un crollo pressochè totale. La gente ha cambiato modo di viaggiare, ha paura di volare. Da diò cancellazioni ed il conseguente crollo delle presenze in Sicilia. Ad esempio il mercato giapponese ha subito una diminuzione, a Taormina, del 40% circa; ciò che si era accumulato da gennaio è andato perso e si è arrivati ad un -4% in tutta la Sicilia. Quello che doveva esser l'anno "vincente" si è rivelato l'esatto contrario.



Sebastiano De Luca

Il turismo si è avvantaggiato con l'Euro?

L'euro ha eliminato il cambio fra le diverse monete europee, che creava di difficoltà anche nella stipulazione dei contratti. Ora lo straniero sa esattamente quanto spende grazie alla moneta unica.

Che infrastrutture mancano o bisogna migliorare in Sicilia?

I trasporti sono decisamente carenti, soprattutto quelli su gomma e le ferrovie; bisognerebbe potenziare gli aeroporti ed i trasporti acquatici, "le autostrade del mare". Il ponte sullo Stretto certamente faciliterebbe l'affluenza dei visitatori. Riguardo alle infrastrutture turistiche, un piano organico per la realizzazione di alcuni porticcioli farebbe decollare un certo tipo di turismo, che cambierebbe, in meglio, il flusso turistico verso la nostra isola. Senza dire che c'è anche bisogno di infrastrutture sportive.

Qual è l'offerta data al turista in Sicilia?

E' un'offerta valida e varia, in particolare a Taormina, che va dal turismo balneare a quello



TREFILETTI: PRESIDENTE ALBERGATORI TAORMINA BOOM? NO. E' FLESSIONE!

Qual è il bilancio dell'anno appena trascorso?

"Già in agosto si era registrato un calo del 23%, andato ad aumentare dopo l'11 settembre. Non si è raggiunto quel "boom" che abbiamo avuto nel 2000, con circa 1 milione e 80 mila turisti".

La situazione internazionale incide quindi sull'andamento turistico?

"Indubbiamente. Oggi la paura di viaggiare non riguarda solo gli americani, ma anche tedeschi ed inglesi, punte del nostro turismo. Già nel '92-'93 la "Guerra del Golfo" e gli attentati di mafia portarono le presenze a 500mila".

E' servita la programmazione anticipata di Taormina Arte alla BitMilano e Bit Berlino?

"Ancora non ha dato del tutto i suoi frutti; è un po' che cerchiamo di dare una programmazione anticipata di almeno 2 anni. Servono fondi, naturalmente, ma già con ciò che abbiamo stiamo lavorando per il futuro".

Previsioni per la nuova stagione?

"Al momento di flessione. La gente forse preferisce investire diversamente il danaro; probabilmente le prenotazioni arriveranno tutte all'ultimo momento".

Cosa si potrebbe fare per migliorare il turismo di Taormina?

"Non bisogna limitare il nostro turismo alla bellezza del paesaggio o alla buona cucina, elementi comuni a tutta la Sicilia. Ciò su cui puntiamo è unire vacanza e cultura. Il lavoro è ancora lungo; con Taormina Arte il nostro prestigio negli anni è aumentato. L'importante è

La III edizione del Premio internazionale per la Medicina e Chirurgia al russo Gazi Yasargil

DA LETOJANNI UN PRINCIPE DELLA CHIRURGIA

Il Premio Francesco Durante, un'occasione per conoscere un siciliano di fama mondiale

La III° edizione del Premio Internazionale per la Medicina e la Chirurgia "Francesco Durante", organizzata lo scorso mese di marzo dal Comune di Letojanni in collaborazione con le Università degli Studi di Messina e Catania, ha visto vincitore il Prof. Gazi Yasargil, pioniere della moderna Neurochirurgia, definito dai colleghi "Neurochirurgo del Secolo". Un premio, quello intitolato a Durante, che vuole essere un omaggio, non solo del mondo medico, al grande maestro siciliano.

Francesco Durante, nato a Letojanni il 29 Giugno 1844, è stato, infatti, un chirurgo di fama mondiale, con una profonda preparazione nelle discipline anatomopatologiche, istologiche ed embriologiche, perfezionate nel corso dei suoi studi in Francia, Austria, Germania ed Inghilterra.

Chiamato a Roma nel 1873 a tenere il corso di Patologia chirurgica da Costanzo Mazzoni, nel 1877, alla

morte di questi, divenne direttore della clinica chirurgica che portò a livelli di altissimo valore. Sempre nella capitale, pose, assieme a Guido Baccelli, le basi di un grande progetto: la realizzazione del "Policlinico", dedicato, in seguito, a Umberto I°. Nel 1874, precedendo J. F. Cohnheim, formulò la teoria embrionale sulla genesi dei tumori e fu il primo chirurgo al mondo ad operare i tumori cerebrali. I chirurghi italiani lo vollero Presidente della Società Italiana di Chirurgia, quelli di Francia e d'Inghilterra lo elessero loro corrispondente ed i Sanitari di Roma lo chiamarono alla presidenza dell'Ordine da lui fondato. Francesco Durante, fedele amico di Francesco Crispi, mise la sua grande professionalità anche al servizio dei re Vittorio Emanuele II°, Umberto I° e Vittorio Emanuele III°; tra l'altro, Francesco Giuseppe d'Austria, riconoscente

per le cure prestate alla propria figlia, gli regalò un bisturi in argento massiccio e due cavalli bianchi, provenienti dalla famosa scuderia della "Scuola spagnola". Da Senatore del Regno partecipò alle principali battaglie parlamentari, tra cui il "salvataggio" dell'Università di Messina, per la quale era già pronto il decreto di soppressione.

Il suo *curriculum honoris* lo vide Dottore in legge all'Università di Edimburgo, Accademico di Francia, Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia e, nel 1889, ad appena 45 anni, Senatore a Vita del Regno per meriti scientifici.

Dopo 46 anni d'insegnamento, Francesco Durante si ritirò, infine, nella sua villa di Letojanni, dove continuò a prestare la sua opera dedicandosi ai malati ed a sentire i vecchi del paese facendosi pagare laute parcelle dai ricchi ma

operando in maniera completamente gratuita i poveri. Sempre secondo questi vecchietti, pare che, poco prima che giungesse il momento della sua morte, il 2 ottobre del 1934, al prete che si era presentato per amministrargli i Sacramenti, lo scienziato dicesse: "Se siete venuto a farmi visita, potete restare; se, invece, avete intenzione di farmi confessare, andate via. Io mi confesso solo con Dio!". Forse è per questo che nel suo atto di morte si poté leggere "ateo



Francesco Durante



Un parere su quanto hanno inciso l'11 settembre e la delicata situazione in Medio (per noi vicino) Oriente sul turismo taorminese l'abbiamo chiesto anche a Pina Ponturo, guida turistica da quasi vent'anni, che,

TURISMO: LA PAROLA ALLA GUIDA

di Marco Barbera

con i turisti in visita a Taormina, lavora ogni giorno gomito a gomito.

"Dopo il crollo delle Torri si è verificato un calo immediato, parecchie prenotazioni sono state annullate." Ha affermato. "Fortunatamente, per la stagione a venire si prevede, però, un aumento dei turisti europei."

Il calo c'è stato anche per le crociere?

"Sì, e molte agenzie di viaggio sono state costrette

a cambiare itinerario."

In che misura le attività commerciali ne hanno risentito?

"Non molto, in quanto i turisti italiani hanno continuato a comprare nei nostri negozi; l'assenza di giapponesi e americani, che in genere spendono molto, potrebbe però influenzare negativamente il bilancio finale delle attività commerciali della prossima stagione."

Le lingue parlate hanno influenza sull'occupazione futura delle guide?

"Lavoreranno certamente di più i colleghi che avranno a che fare con gruppi francesi e tedeschi, anche se credo che il turismo americano si riprenderà rapidamente. Se si ripristinerà una situazione di "normalità", come credo e spero, la gente, infatti, riprenderà piena fiducia e dimestichezza con aerei e viaggi all'estero. Ma questo, purtroppo,

Tra le cause, incomprensione, monotonia e delusioni

RAGAZZI CHE "FUMANO"

I riccioli ribelli che gli incorniciavano il volto, lo sguardo perso nel vuoto, quasi assente, il modo di portare quei pantaloni sempre troppo larghi. Giocherellava con il suo piercing e, osservando la mia faccia contorta in una smorfia, mi diceva: «Un giorno, forse, ci cadrà anche tu!». Quelle labbra costantemente screpolate e ormai abituate al sapore di quel "fumo" dolciastrato che gli faceva provare diceva una sensazione di libertà mentale, di leggerezza incredibile. Quegli occhi che si addolcivano quando mi vedevano, accompagnati da un triste sorriso. Quegli stessi occhi che mi fissavano morenti sull'asfalto bagnato chiedendo mi perdono. Quegli occhi, che non vedranno mai più la luce del sole, rappresentano un'immagine indelebile nei miei ricordi.

Questa è la storia di uno dei tanti adolescenti vittima delle proprie paure, del senso delle proprie inadeguatezze, della solitudine, della presunzione di saper gestire e controllare i "momenti di fuga" dalla realtà. Ragazzi che sperimentano per la prima volta il brivido di "fumare" e poi, continuando a "sperimentare", credono di potercela fare a fermarsi quando vogliono passare ad altro. Più "pesante". Che li uccide.

La maggior parte di loro non è capace di rispondere alla domanda: «Perché "fumi?"». Spesso si ascolta solo un silenzio imbarazzato, che rispecchia l'inconsapevolezza della scelta fatta. Credo che le risposte siano più di quante si possano immaginare, anche se forse una basta a racchiuderle tutte: delusione.

Nella vita complicata, confusionaria e a volte difficile di un adolescente, una delusione

può diventare un problema insormontabile. In questo mondo, forse troppo complesso per essere compreso dagli adulti che quasi non ricordano di aver avuto 16 anni, non sembrano esserci vie di uscita. Non c'è l'amore di una famiglia unita, non c'è il conforto degli amici, né la comprensione degli insegnanti, né il modo di esprimersi in una società spesso priva di opportunità per i giovani e dedita al consumismo. Ci si sente intrappolati, chiusi in una gabbia, senza la possibilità "di sbattere le ali" e volare. Andando oltre l'indifferenza, l'incomprensione.

L'unico rimedio sembra essere quello di prendere un accendino, accostare alle labbra una cartina con "dell'erba" avvolta dentro e lasciarsi andare... Colpa di una vita troppo monotona? Di una cattiva educazione? Di una compagnia di amici poco affidabili? Qualunque sia la colpa o la responsabilità per cui un ragazzo sceglie di iniziare a "fumare", non possono essere sempre e solamente imputate alla società odierna, scaricandogliele, come se fosse una "discarica di rifiuti".

Spesso è questo l'errore più comune: credere che le cause delle scelte fatte siano da ricercare all'esterno e non all'interno. In realtà ciò che gioca un ruolo fondamentale è la volontà, senza la quale diventa facile, per chiunque, abbandonarsi alle "tentazioni" di tutti i giorni.

Sarebbe meglio se gli adolescenti si affidassero alla propria volontà per affrontare i problemi, invece di cercare, necessariamente, facili



Piazza Carmine a Giarre, uno dei luoghi del sabato sera

LA PIAZZA: INCONTRI E PAURE

di Mario Cavallaro

Piazza Carmine è stata, da sempre, un luogo di ritrovo sia per i giovani che per gli anziani del paese, ma da quando Giarre si è ingrandita a dismisura, la nostra piazza, che dai ragazzi indigeni è chiamata "u riconcu", è frequentatissima. Infatti specialmente il sabato sera tantissimi teenagers provenienti da tutte le frazioni, oltre che Giarre, invadono la piazza.

Di solito i più piccoli fanno un giro al Corso Italia e non sostano per molto tempo al Carmine, invece i liceali e tutti quelli che hanno già raggiunto la maggiore età vi si ritrovano con piacere a scambiare quattro chiacchiere fino a notte. Un luogo d'incontro come questo, che è diventato più importante della stessa piazza Duomo, comincia però a rappresentare un problema per le autorità locali, poiché aleggia lo spettro delle

droghe leggere. Visto che è praticamente impossibile che i carabinieri possano controllare più di mille ragazzi "posteggiati" lì, "l'erba", da qualche anno, la si trova facilmente. "A volte il "fumo" ce lo vendono i minorenni" dice un ragazzo, assiduo frequentatore della Piazza, e continua: "Non è difficile procurarselo; tanto di "puffi" (carabinieri) non ne passano mai". La paura dei politici giarroci è che, prima o poi, comincino a circolare droghe pesanti ed allora una retata con molti arresti sarebbe inevitabile.

Ma, non solo dalla droga bisogna stare in guardia, anche la presenza dei "bulli" di paese comincia a creare problemi. Già da qualche anno, infatti, senza le amicizie "giuste" non si può andare nella piazza: si corre il rischio di essere coinvolti in pesanti liti. Ciò che più fa scalpore è che le povere vittime di questi "tipi" siano ragazzini delle scuole medie.



DON CARLO, IL PITTORE TAORMINESE AMICO DI ROBERT KITSON

di Nunzia Giammona

"Faceva parte di quel genere di persone che non si trovano più". Così Nino Siligato definisce suo padre,



Il pittore Carlo Siligato

il pittore Carlo, scomparso da anni.

Carlo Siligato, nato a Taormina nel 1875, dopo l'Accademia di Belle Arti di Venezia, continuò a coltivare la passione della sua vita: dipingere.

Dalla mente aperta e curiosa, all'apparenza burbero ma in realtà solo riservato, scherzava volentieri con i giovani che passavano dal suo studio di pittura, al n° 17 di via Teatro Greco. Oggi trasformato in negozio, ma dove l'originale leone di pietra campeggia nella nicchia a sesto acuto sopra l'ingresso.

Grande amico di R. Kitson, "fratelli e amici" - li ha definiti il figlio durante l'intervista - proprio con Kitson, tra il 1905 ed il 1910, Siligato visitò molti paesi tra cui l'Africa.

Tanti quadri spesso li regalava agli amici come Kitson; altri, soprattutto quelli raffiguranti scorci di Taormina, li vendeva a turisti e ai militari di passaggio (Taormina ospitò alti Ufficiali, sia tedeschi che alleati).

Carlo Siligato, che aveva cominciato a dipingere ad olio, proprio spinto da Kitson si cimentò anche

con l'acquerello. Ai suoi quadri, spesso soggetti notturni, il pittore taorminese riusciva a dare con pochi, sapienti tocchi di pennello, un effetto di luci ed ombre molto particolare, come si può notare nel quadro della processione notturna, una delle poche opere rimaste in casa del figlio.

E' un po' paradossale, ma Nino Siligato, per avere alle pareti di casa qualche opera firmata "Carlo Siligato", si è trovato costretto a comprare da collezionisti quegli stessi quadri che il padre, con generosa prodigalità, aveva

L'intervista impossibile

UN SORPRENDENTE BERTRAND RUSSELL

di Alessandro Di Mauro

"Libero ed innovatore", così amava definirsi Bertrand Russell. Il suo pensiero, criticato da molti, mi intrigava e le sue tesi non mi sembravano del tutto sbagliate. Per avere dei chiarimenti mi recai nel suo studio, pieno di libri, appunti, note sparse in un allegro disordine. Già di primo acchito capii di essere davanti ad una persona "non convenzionale": capelli scombinati ed aria svampita ne erano un esempio.

Decisi di iniziare l'intervista sottoponendogli uno degli argomenti del suo pensiero più discussi: "So -dissi- che ha una particolare concezione sul perché in passato la donna è stata considerata inferiore. Vorrebbe chiarirmi un po' le idee?"

"Ritengo - affermò categorico - che l'inferiorità della donna rispetto all'uomo nelle realizzazioni intellettuali ed artistiche sia stata dovuta, in larghissima misura, alla timidezza acquisita a causa dei tabù sessuali". L'argomento

si faceva interessante...

"Qual è la sua opinione sui tabù sessuali?" continuai io.

"Credo"-rispose-"che i tabù sessuali siano del tutto irrazionali e dannosi. E' l'insegnamento che tutto quello che ha a che fare con il sesso sia cattivo a rendere molti non idonei al matrimonio".

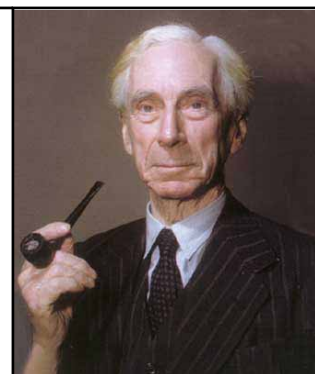
Al solo sentire la parola matrimonio mi drizzai di scatto dalla comoda, vecchia poltrona inglese dove ero sprofondata: avevo letto, infatti, che Russell era favorevole all'adulterio. Qualcosa non quadrava: gli chiesi delucidazioni.

"Vedi - disse, sorridendo del mio stupore, - in un matrimonio felice i coniugi si amano ed amano i figli ed il loro amore si realizza non semplicemente nel sesso, ma nel collaborare al bene dei figli. E' alla produzione di tali matrimoni che leggi e morale devono tendere. Però - aggiunse con fare pensoso - è impossibile per chi è privo di

esperienza distinguere tra le fame di sesso e quella più profonda affezione che so-pravvivrà al piacere. L'adulterio occasionale non può quindi essere un grave motivo per sciogliere il matrimonio perché è compatibile con un'affezione profonda e durevole. Se ciò fosse riconosciuto, la gelosia non sarebbe, come è, il naufragio della felicità coniugale. Non predico l'infedeltà. Invoco solo un atteggiamento tollerante nei suoi confronti. Perché quello che importa in un matrimonio ben riuscito è la fusione del proprio io in un'unità più vasta".

Inaudito! Per uno che era considerato il teorico del "libero amore" aveva in fondo un concetto del matrimonio alto e profondo. "E se questa fusione non avvenisse?"-do mandai incuriosito "E' favorevole al divorzio, vero?"

"Probabilmente, il divorzio per reciproco accordo farebbe meno male della prosecuzione di un matrimonio or-



mai divenuto semplice vincolo legale" Sì, la mia impressione era esatta. Russell badava più alla sostanza che alla forma. Il tempo a mia disposizione stava scadendo, cercai di "estorcergli" un ultimo consiglio: "Come crede che si possa essere liberi e felici?"

Mi guardò intensamente: "Se i beni che vengono prodotti fossero distribuiti con equità, avremmo certamente una vera spinta verso la felicità. In un passo non molto spesso citato dei Vangeli c'è scritto: *Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?* Credo che se veramente vivessimo seguendo questo principio troveremo la vita deliziosa".

Ci salutammo. Nella sua

Don Roberto... H. Kitson di Nunzia Giammona

segue da pag. 1

confida con nostalgia:

«Quando arrivai a Taormina, cominciai subito a dipingere scorci e vedute della città. Un giorno mi portarono a conoscere Robert Kitson; arrivato a *Casa Cuseni*, dove lui abitava, mi diede i colori in mano e, senza ulteriori convenevoli, mi disse: Dipingi! ed io lo feci».

Robert H. Kitson nacque il 3 luglio 1873 a Leeds, in Inghilterra, dove, giovane ingegnere, aveva cominciato a sostituire il padre nell'impresa familiare, anche se la sua grande passione era dipingere.

Colpito da una grave forma di febbre reumatica gli fu prescritto di lasciare le fredde ed umide terre d'Albione e curarsi in un clima più mite. Fu così che nel 1900, i suoi lunghi viaggi lo condussero in una bella e calda isola del sud, la Sicilia, a Taormina. Se ne innamorò subito, tanto da considerarla la sua seconda patria e decise di stabilire lì la propria residenza. Servendosi delle

sue capacità tecniche, disegnò secondo il principio architettonico del "doppio cubo" la sua *Casa Cuseni* che con il suo terrazzo e giardino divennero punto di riferimento della comunità straniera e cenacolo di artisti. Arricchita dagli arredi di Sir Brangwyn, da opere di ebanisteria d'alto pregio, da ceramiche orientali, opere d'arte inglesi, vetri veneziani, la Casa oggi è protetta e censita dal Victoria and Albert Museum di Londra. Il pittore inglese era un uomo amante della bellezza e molto solare; lo si può notare dai suoi quadri, dove non è mai rappresentato un cielo nuvoloso od una giornata di pioggia. I paesaggi incantevoli che avvolgevano Taormina, divennero le principali fonti delle sue opere. Nella sua concezione di artista esistevano soprattutto due elementi magicamente armonizzati tra loro: l'acqua e la luce.

Kitson, appartenente alla

sfera degli artisti d'acquerello, amava l'acqua e tutto ciò che la esaltava e ne faceva parte; basti considerare la felice predisposizione della piscina fatta costruire nel giardino di *Casa Cuseni*: circondata da un magnifico pergolato, il suo orientamento è tale da permettere all'Etna di riflettersi nell'acqua turchina. Nel realizzare le sue opere utilizzava una tecnica par-

ticolare, usata nel '900, consistente nell'immergere preventivamente in acqua il foglio in cui avrebbe dipinto e poi, con leggeri tocchi di pennello, "dare vita" alla composizione. E' proprio grazie al suo "tocco di pennello" che Robert H. Kitson riuscì negli anni a far conoscere Taormina in tutto il mondo, quella Taormina tanto amata in cui «... come aveva sperato la



Il pittore Robert H. Kitson in un ritratto di C. Baskerville (1932)

"A signurina"

Segue da pag. 1

quando ospitò personaggi di fama mondiale, come Bertrand Russell, Tennessee Williams, Caitlin Thomas, Roald Dahl, Jocelyn Brooke, Greta Garbo.

La versione inglese, "*A House in Sicily*", è arricchita, contrariamente a quella italiana, da una serie di immagini che ritraggono l'autrice in compagnia dei suoi illustri ospiti e di Concetta Genio. Amica insostituibile e presenza costante, alla quale Daphne Phelps dedica il libro, lodandola per il suo ingegno multiforme e lo spirito generoso e definendola "Il più grande colpo di fortuna che potesse capitare a *Casa Cuseni*".

Il libro di Daphne Phelps, apprezzato non solo dai Taorminesi per il valore storico-letterario e per il tono celebrativo con il quale l'autrice canta le bellezze della Sicilia, è stato al centro della manifestazione tenuta lo scorso mese di marzo presso il Palazzo Duchi di S. Stefano, con cui il *Garden Club* di

Taormina, in collaborazione con la *Fondazione Mazzullo*, ha voluto onorare la Phelps conferendole il titolo di socia onoraria.

Daphne Phelps, "a signurina" questa indomita "very British" novantenne, il cui sguardo continua a perdersi nello specchio del mare, sta lì, nella sua *Casa*

Mi son cari i tuoi... lunghi capelli

Tu che stai lì, ignaro di ciò che succede intorno a te, felice quando ti scelgo tra tanti e ti coinvolgo nelle mie fantasie, preoccupato e timoroso quando noti che stai invecchiando e i tuoi morbidi, lunghi capelli un po' variopinti, incominciano a cadere.

Hai paura di esser sostituito con qualcun altro, più bello o più giovane di te? Non temere. Non ti sostituirò mai, caro pennello! Perché sei

Carlotta La Spina



La statua equestre e la singolare architettura della chiesa S. GIORGIO PATRONO DEI MOLESI

Castelmola, piccolo paesino, conta ben quattro chiese tra cui quella di S. Giorgio architettonicamente particolare. E' probabilmente del 1450, epoca definita dal Prof. Arturo D'Agostino, cultore della materia, "tardo Rinascimento locale". La chiesa nel tempo ha subito rimaneggiamenti tali da renderla stilisticamente "originale". Inserite nelle facciate vi sono dei "pezzi di cannone" del '700 utilizzati per legare gli animali dei fedeli provenienti dalle campagne. Al campanile, formato da due finestre di gusto gotico, sono state sovrapposte quattro guglie, anch'esse gotiche. La cupola è stata aggiunta successivamente; l'intonaco delle mura appare rifatto.

All'interno la chiesa è impreziosita da altari in marmo rosso, ricavato da antiche cave taorminesi, con tabernacoli in oro; da quadri del '600, con cornici in legno lavorato, dalle scanalature colorate in verde ed oro per proteggerle; dalle colonne

in legno scanalato della porticina che introduce alla Sacrestia. Nella cappella del Crocifisso vi è una lapide con scritto in latino "FUGGI DALLA VITA". Un anello in metallo fa sollevare la lapide e, attraverso una scalinata, si arriva all'antico necroterio formato da nicchie, nelle quali venivano poste le salme dei nobili. Un altro stanzone, senza però sbocchi per l'aria, fungeva da fossa comune. Aperto nel '58, i corpi ivi custoditi al contatto con l'aria si sono subito decomposti.

La statua di S. Giorgio, in legno rivestito di gesso, ha dei significati simbolici: il Santo con la lancia è il difensore della religione; Margherita, la principessa salvata, la fede; il drago ucciso, il diavolo. La statua, come altri arredi della chiesa, sono doni degli emigranti in America. S. Giorgio è molto venerato dai Molelesi, che celebrano la sua festa il 23 aprile, cantando il tradizionale inno scritto, sembra, da un monaco eremita a Castelmola.

Nove giorni prima della festa del Patrono inizia la Novena, gli ultimi tre, il triduo. Il 22 la statua, tolta dalla sua nicchia, è portata in processione fino al Duomo, mentre il 23, dopo la messa, per tutto il paese fino alla contrada Annunziata, con la banda musicale ed i fuochi d'artificio. Rientrato nella



La venerata effigie di S. Giorgio

Arturo D'Agostino ricostruisce le vicende di un secolo CASTELMOLA E LA SUA AUTONOMIA

di Roberta Russo

Che notizie storiche vi sono sull'autonomia di Castelmola? L'archivio comunale è in condizioni disastrose: non vi sono notizie documentate. E' certo che nel 1928 Castelmola perse l'autonomia unendosi a Taormina. Il Fascismo eliminò le piccole entità amministrative, aggregandole a quelle demograficamente più importanti e più sviluppate nelle vie di comunicazioni. Si può dedurre che prima di allora Castelmola fosse comune a sé. E' certo che, dopo il 1928, nelle liste di Taormina venissero riservati tre posti per i rappresentanti della sua frazione.

Quando Castelmola ha iniziato a svilupparsi?

Nel 1949-50 il segretario comunale Carpita fece sì che arrivassero acqua e fognatura. C'era in paese un gruppo di giovani che impegnandosi riuscirono a soddisfare altre priorità come la luce elettrica. Prima Castelmola era illuminata con acetilene, dalla luce intensa ed odore particolare, e con lampade a gasolio. Ottennero l'elettricità grazie all'ordine del duce che imponeva ad ogni comune di avere

una radio nella piazza centrale per poter ascoltare i suoi discorsi".

E l'autonomia quando arrivò? Gli stessi giovani guidati da Angelo D'agostino, praticamente il fondatore di Castelmola, chiesero a Ferruccio Parri, allora presidente del consiglio, di tornare ad essere comune a sé. Così il 3 Marzo '47 venne trasmesso il decreto di autonomia. Nel '97, in piazza S. Giorgio, una grande festa ha ricordato il 50° anniversario dell'avvenimento che aveva visto protagonisti i giovani di allora.

E dopo, cosa successe? Alle prime elezioni comunali del '47 si presentarono due liste: una con l'emblema del castello con le sue tre torri, l'altra con S. Giorgio. A vincere fu quest'ultima con sindaco Giuseppe Biondo, allora ufficiale postale. Dal 1947 ad oggi si sono avuti cinque sindaci: Giuseppe Biondo (1947/1948), Angelo D'Agostino (1948/1956), Leopoldo Biondo, in carica per quasi 40 anni, Arturo D'Agostino (1994/1998), e Giuseppe Biondo, sindaco attuale. Una particolarità dei vecchi tempi è che i comizi si svolgevano oltre che in piaz-



La chiesa di San Giorgio a Castelmola